DEL COLERA

RAGIONAMENTO

DEL DOTTOR FRANCESCO DA CAMIN

di Jacopo di Treviso

CON

alcuni corollarii preservativi e curativi



TREVISO

Tipografia di Gaetano Longo

1849

AI

VALENTI MEDICI

Liberali — Pasquali — Mandruzzato

Sarebbe portar pentole a Samo e coccodrilli in Egitto, se fosse scopo di questo mio ragionamento sul colera e sulla cura dello stato algido coleroso di accrescere di una linea la estesa sfera delle vostre mediche cognizioni. La dottrina del Giacomini non è a Voi straniera: spoglia di ogni medica veste io la rivivo nella mente del pubblico perchè giovi ove occorra, e sarà il sommo de' miei conforti ove io sappia che la cianosi d'un coleroso venga per Voi curata con la prepotenza del freddo.

Accogliete i sentimenti della mia profonda estimazione

Treviso li 17 Settembre 1849

Devotiss. Ossequiosiss. Servitore

Francesco De Carlo

Non si dee quistionare, ma sperimentare, quando si può arrivare a por saper qualche cosa.

Baccone N. Org. delle Scienze
Prefaz. pag. 30

Il faut savoir douter ou il faut, assurer ou il faut, se soumettre ou il faut.

Pascal Pens. chap. 5

Nella farragine di tanti scritti che Medici, Municipii, Accademie ci diedero sul colera durante la passata invasione, ven furono pur alcuni che meritarono celebrità, siccome valsero a lampeggiare nel buio di questo fatalissimo morbo. Basati su principii fondamentali di medica filosofia, soddisfacenti al criterio di sana logica, vennero onorati da tutti quelli che fanno conto del senno, e non si lasciano trascinare vilmente, ove parli la coscienza del ministero a cui son dedicati. E se fu, per dir vero, era poco gloriosa per la medica scienza, quando il morbo infieriva in quella invasione, sembrerebbe appunto per le varie monografie che ci porsero stranieri e connazionali, diversamente oggi dover correr la cosa. Poichè quantunque nel maggior numero ci dettassero fantastici ed opposti concepimenti, empirici, vaghi, ed opposti metodi curativi, pure per gli storici

fatti di cui si arricchirono, avvalorati dalla stessa nostra esperienza, avrebbesi dovuto fruttar tesoro alla scienza, e vantaggio alla umanità, vagliando quel meglio che rispondesse al crojuolo d'una critica sana, e di una osservazione imparziale. Ma in quella vece non appena il morbo cessato, se ne bandì perfin la memoria, ed oggigiorno che si troviamo nella fatalissima necessità di adoperarvisi, è miseranda cosa, il vedersi ripetere gli empirici vagbi, sintomatici trattamenti di quella infelicissima epoca, ripetendosi gli esiti infausti, e non curarsi d'alcuna maniera dei lumi che ci furono porti. Le varie caste sociali ne sentano invilimento peritose d'esserne colte, e si sconfortano al linguaggio dei medici, che ne discorrono variamente così del morbo, come del metodo curativo, e inorridiscono sfiduciose e quasi disperano la salute, ove nel fatal caso incorressero

E dunque a qual profitto l'operosità di que' ingegni che àn tessuto sapientemente sulla natura del morbo, e sulla idoneità d'un metodo curativo? Il Prof. Buffalini, ci diede i suoi pensieri intorno al colera, i quali non declinando dai principii della sua scuola, pur tesoreggiano di materia feconda di logiche deduzioni; il sommo Rasori fe' pubblica una lettera del Pirondi sul colera osservato a Marsiglia coi corredo di pratiche annotazioni, il prof. Tommasini non lasciò vuoto l'arringo, e il cele-

berrimo Giacomini ne stampo una Memoria che tramanda luce vivissima. E questi profondi perscrutatori della inferma natura, che a tutt' uomo si spesero sul vasto campo dello scibile umano, son dessi quei Sommi, che altre volte in argomento di mediche discipline si ebber le beffe e si dissero deliranti da queglino stessi, che in questi giorni non sanno condurre a buon fine una cura senza usare di que' sogni, e di que' deliri. Che si, che il colera avrà d' uopo di mietere ancora a migliaia e migliaia le vittime, pria che i medicanti si stacchino da un cieco empirismo, per isposarsi a un metodo razionale ! !

La memoria del Prof. Giacomini sulla condizione essenziale del colera offre un lavoro filosofico-dottrinale il meglio completo, e che si vorrebbe onorato. Se percorrendone la lettura si persuadiamo del nitido ragionamento, perchè non ne vogliamo esperire, e colla osservazione nostra convincersi del come al fatto risponda? Che vogliano i medici tutti seriamente riflettere sulla dottrina di questo illustre, che di leggeri confesseranno nel guazzabuglio di tanti scritti, e nella moltitudine di tanti metodi, quella risplendere di una luce, e guidare per un cale men torto; e mostreranno anzichè tentonnare nella cura dei colerosi, esser saggio e religioso consiglio seguirne i precetti. conciossiacchè di tal guisa il metodo cura-

224

tiva diverrà coscienzioso, e potrà toccare la possibile perfezione.

Egli e mio scopo sulle tracce di questa dottrina farne rivivere un santo pianissimo, e discorrere sul colera con modi facili e chiari d' intelligenza anche ai non medici; perchè l' uomo si avvisi di quanto gli conviene ad evitare possibilmente il flagello; a leggerne i veri sintomi per non trepidare fuor di proposito; e a riparare opportunamente al primo invader del morbo, finchè il medico domandato, che sempre e dovunque non può accorrer sollecito, ne diriga la cura.

Questa mia impresa mossa da sola filantropia, valga a sovvenire la trepidezza del pubblico e darne conforto; imperocchè una medicina razionale, meglio che un cieco empirismo, può guidare a stringere l'ancora di salvezza nel pelago burrascoso in che balza la scienza nostra. Oggi e sempre per l'amore di questo studio, e pel bene sociale, non temerò di soggiungere a chi si sia:

si quid novisti rectius istis
Candidus imperti, si non, his utere mecum.

Non appena il colera è penetrato in Europa, Medici, Municipii, Accademie si studiarono d'indagarne le cause, e insorsero quistioni dovunque, se epidemico o contagioso egli fosse. Battagliarono lungamente i medici in ogni sito, e dove gli epidemisti con argomenti pur saldi ammutolissero i contagionisti, questi non n'ebbero di men forti per far tacere gli epidemisti; e tuttora per quella idea che la Scienza nostra si è fatta a definire il contagio e l'epidemia, dobbiam confessare il colera per buona sorte non servire strettamente alle leggi dell'uno e dell'altra; e dico per buona sorte, giacchè il flagello sarebbe in quella vece sterminazione.

Come non fuggì al celebre Prof. Buffalini fino dal 1835 quando dettava dalla cattedra sul colera, l'embrione d'un agente miasmatico, il Prof. Giacomini dichiaro essere il colera un miasma mobile, un prodotto cioè che non si moltiplica per se stesso, che non converte nella propria natura la sostanza organica, che non si appiglia per innesto, ma induce un morbo speciale quando sia introdotto nell'individuo pel veicolo dell'aria o d'altro corpo che lo trasporta. *Passano*, dice egli, *i miasmi da uomo ad uomo*, ma non come il contagio, *l'individuo infetto, cioè non può comunicare il miasma ad altri, se non trasmettendo in essi quelle stesse molecole che avea ricevute*, lad-

dove nel contagio l'individuo trasmette molecole nuove che in lui stesso si sono formate e moltiplicate dal seme della prima invasione. Questa idea felicissima, la più probabile fra quante furon dette o scritte serve a spiegare tutti i fatti accampati dagli epidemisti e dai contagionisti, vale a conciliare lo strepito dei due partiti, da conto del matto andamento di questo morbo; come invada tra le paludi, nel piano, sui colli, sui monti, perchè lungo i fiumi, sulle terre di mare; come colga ove buon numero d'individui, ove taluno soltanto, ove pur non avvenga; come viaggi saltuariamente s'interrompa o sospenda. N'inferisce e pur vero la possibilità in ciascuno d'esserne colto, ma per la storia di questo morbo la pur grande probabilità di evitarlo; conforta quindi la società e incoraggisce i medici, i chirurghi, i sacerdoti, gl'infermieri, i famigliari e que' tutti a cui incombe assistere un coleroso. Che se epidemia o contagio si fosse il colera, qual cifra interminabile di mortalità nella passata invasione e nella presente, e quanti ministri dei medici soccorsi e spirituali non sarebbero stati rapiti, della qual cosa siccome non avvenuta, ci fanno fede i rapporti di tutta Europa.

Comunque questo miasma sull' ale dei venti, o come altri pensano per importazione dall' Indostan fino dal 1817 abbia viaggiato inverso l'Europa, l'idea che furono e in molti siti invasi alcuni

ponti, che non ebbero contatto di sorta con viventi, o con veruna materia importata, mi tiene nel più fermo convincimento esser l'aria il veicolo ove sia il miasma sospeso. Da ciò un'atmosfera tranquilla, nebulosa, umida dovrà tenere il miasma più inerente agli oggetti, in condizioni le più apportune per cogliere l'umanità con questo flagello, la siccità ed i venti dovranno tenerlo inoperoso, distrarlo in regioni più alte e per via d'ignote combinazioni o di un intenso calore farlo arso o distrutto.

Colto un individuo da questa terribile forma di male, ch'è quanto dire sopraffatto dalle ignote molecole di questo miasma, lui n'è il paziente e forse la vittima, nè può appigliare ad altri il suo male che nella rara evenienza che quelle stesse molecole sortissero inalterate dal suo corpo o per l'alito o per vomito o per secesso; per la cute non mai, dacchè ella è fatta un cuoio, corrugata, raggrinzata, inopportuna a schiudere qualunque elemento. Può ben accadere a chi abbia inspirato o assorbito il miasma che alcune molecole vi si siano depositate ugualmente nelle vesti, e queste ove vengano svolte in circostanze opportune venire inspirate od assorbite da altri, ed esser causa dello sviluppo del morbo.

Se di tal guisa questo essere ignoto può colpire l'umanità, maggiore o minore opportunità

l'uomo può offrire per esserne colto. E qui primamente io dirò che questo miasma non debba agire soltanto per qualità, vo' dire che una sola molecola qual potentissimo veleno possa invadere, sviluppare il morbo e qual fulmine colpire la vita; ma debba agire per quantità, cioè ferendo per gradi l'organismo farne insorgere il morbo, o assomandolo per forza di numero ucciderlo in poche ore. Che io non saprei come spiegare quel mal essere universale d'ogni classe di persona, que' pungimenti di basso ventre, quelle tensioni, que' borborigmi, quel peso allo stomaco, quella trepidezza e quasi fatica di reggersi in piedi, ove non ricorressi a supporre, che alcuni elementi stranieri introdottisi in noi, turbassero la normalità di alcuna funzione o di alcun sistema disponendoci a peggiori sequele. La instabilità delle stagioni anzi il disordine, gli errori di dieta, i patemi, la pavidezza non sono bastanti a persuaderne la causa, siccome i più circospetti, i più temperanti, gl' indifferenti, gl' intrepidi, gli spavaldi se ne dolgono tutti, e sotto le medesime condizioni altre volte non si osservarono cosiffatte indisposizioni.

La somma adunque di alcune molecole miasmatiche può far insorgere il colera; chi ne sa il numero? forse poche possono bastare allo sviluppo, ove si prestino circostanze individuali;

laddove in circostanze contrarie non valgono a svilupparlo. E ancorchè non vogliamo esser condotti per via di ragionamento ad indicare quali possano essere queste circostanze individuali, dietro l'idea del nostro illustre connazionale, sul disordine interno a cui mena il virus coleroso introdotto nella macchina umana; le relazioni straniere e la nostra osservazione dei fatti che ci occorsero durante l'epoca del 1856, e di questi giorni, ci assicurano: la miseria, l'intemperanza, la crapula, quello stato di somma oscillazione nervosa, alcune forme di malattia e di convalescenza, offrire la maggiore e direi quasi assoluta predisposizione a sentirne la malefica forza e a caderne malato.

Pronunciato così qualmente il colera può cogliere, e qualmente l'individuo possa essere predisposto per essere colto, sposata la più facile idea, quel virus essere un miasma mobile, come fu detto, risulta aversene soltanto modificato il primo concetto dei medici sulla natura epidemica o contagiosa. Che se il colera non è un contagio, è un morbo d'infezione che può essere appigliato; se il colera non è epidemia, vive però a spese di quel veicolo, l'aria, che nelle epidemie tiene il primo luogo; e nella natura che ci veste, direi quasi epidemico-contagiosa, sia par repente e feroce, non si dispiega e invadere sopra molti e per

dovunque, come assalirebbe s'egli vestisse i caratteri di epidemia o di contagio.

Quella serie di fenomeni che precedono, accompagnano, e caratterizzano il colera non sempre va tutta, nè si tien dietro regolarmente nè sempre con una uguale intensità; avvegnacchè il colera come qualunque altra affezione ha i suoi gradi, si pronuncia or con l'uno or con l'altro fenomeno, e talvolta con pochi corre la fatalissima meta. Quindi i risultamenti morbosi delle più diligenti necroscopie non tutti sempre osservarsi nei morti di colera, ma più o meno a seconda della intensità del caso, della durata, e di peculiari individuali modificazioni; imperocchè quegli che è colpito come da fulmine, non può offrire quella traccia di organiche lesioni, come chi à corso per la miseria di sofferenze più o meno lunghe.

È quindi forza di stabilire quali sieno i veri sintomi che valgono a qualificare questo morbo. *Io non erro certamente*, dice il Prof. Giacomini, *se tengo per assioma, che i veri sintomi essenziali o primari del colera sono appunto quelli che non mancano mai, nè in qualunque forma o grado del morbo possono mancare, senza ch'ei cessi d'essere il morbo stesso.*

E vanno ad essere: il senso di calore, di angustia e di oppressione ai precardii, l'irregolarità, depressione e successiva perdita dei polsi, il fred-

do a tutta la superficie sì interna che esterna, eccettuata quella del tubo gastro-enterico, l'orina soppressa o scarsissima, il pallor mortale, a cui succede il coloramento plumbeo di alcune parti o di tutto il corpo, colla gonfiezza delle vene superficiali, l'esiccamento istantaneo del volto e di tutta la persona, il succedere a questi fenomeni l'asfissia mortale; e vi si aggiunga la voce di quella particolare espressione non confondibile con alcuna altra voce morbosa, per essersi quasi sempre osservata. Accessori od accidentali; il vomito, le deiezioni alvine, siccome quelle *che non sono per la forza e violenza per nulla in relazione colla gravezza del morbo, non continuano mai per tutto il suo corso, e qualche volta mancano del tutto come nel così detto colera secco ch' è pur tuttavia il più pericoloso*. I dolori addominali, gli spasmi, i crampi, la febbre, il dolor di capo, il singhiozzo son pur fenomeni consecutivi, che non misurano il grado del morbo, e che non sempre si osservano.

Ora, qualora vogliasi investigare d'onde insorgano i suddetti fenomeni, è mestieri di riferirli agli organi loro, rilevare che cosa abbia la malattia di concreto, usando di tutte le vie logiche, e ciò ottenuto colla possibile probabilità e col maggiore convincimento, schiudere un razionale metodo curativo.

Qui è dove il celeberrimo Professore impegno la di lui perspicacia a dimostrare, come quantunque appaian diversi tra loro gli espasti fenomeni, pure leghino armonicamente ad indicare come procedano da una fonte medesima, dandoci il campo ad illustrare il suo concepimento e renderlo più perfetto.

Il colera è un miasma nemico, il quale introdottosi nella macchina umana colpisce di preferenza il sistema venoso. Questo sistema per la proprietà vitale si erige. si espande, si dilata: per questa dilatazione ne segue il vuoto per entro i canali venosi, d'onde per fisica legge l'assorbimento della pinguedine e d'ogni fluido. e il conseguente repente divenir smunto, essicato, emaciato. Le vene così ingorgate di questo olcaso, il quale si osserva nel sangue estratto dai colerosi, rallentano il corso del sangue, e per tale rallentamento conseguono il torpore della persona, la somma oppressione di forze, il senso di peso, di angustia ai precordii, e gli involontari profondi sospiri. Di tal maniera direi quasi paralizzato l'albero delle vene, per contiguità o continuità di tessuto, per legge idraulica, l'albero dell'arterie prova una pressione cui sforza a vincere e invano, per cui il polso oscillante, formicolante, faggevole, mancante; il sangue arterioso si ritira dai capillari periferici, si concentra e ne consegue che la pelle

si scolora, si raffredda, si corroga, si assidera. Per questo concentramento il tubo gastro-enterico nel più de'casi è costretto ad un'azione di funzione smodata, quindi l'ardore inestinguibile alla stomaco, il flusso per vomito e per secesso la fuga dei vermini per la bocca e per l'ano, e dove quello precipitoso e soverchio avvenisse, consegairebbe tale pressione e oppressione negli stramenti delle funzioni del tubo da sospenderle interamente; d'onde fonesto segno di violentissimo morbo, cui piacque indicare col nome di colera secco. Per questo stesso concentramento il sangue non spinge ai reni il materiale opportuno per filtrarvi l'orina, quindi questa escrezione o scarsa o sospesa; per esso la voce colerica, quale effetto dell'essicamento di quelle tele che tapezzano l'organo della voce; per esso la cute, la lingua, l'alito freddo, qual effetto della circolazione concentrata, faggita, mancante. La mente del coleroso serena esclude qualunque alterazione all'encefalo e stupida vi deduce una moderata pressione esercitata dai seni venosi della meninge; i crampi e i rigori tetanici ove non sian procedenti dalla pressione venosa su tralci nervosi più o meno parziale permanente o profonda, si ripeteno dalla pressione che soffre il midollo spinale, pressione che ove fosse profonda assomma tutta la vita di quel sistema. Il colore della cute piombeo meglio che azzurro, succede

allo scoloramento dalla stessa per la concentrazione del sangue arterioso, e non è che il trapelamento del sangue venoso ivi parzialmente o per dovunque intasato.

Di tal guisa data ragione di tutti i fenomeni che qualificano il colera o vi si associano, è chiarissimo questo virus nemico agire sulla circolazione, e precipuamente sulle vene, dando per effetto la concentrazione del sangue e lo stagnamento; e la totale prostrazione della persona non essere per esaurimento di forze, ma per sola oppressione delle funzioni. Che se questo virus potesse cadere sotto il dominio de' nostri sensi, dovrebbe essere impegnata la mente de' più felici ingegni, e l'opera de' chimici più accurati, perchè ne fosse schiarita l'indole speciale, e rintracciata la potenza neutralizzante. Ma se a tanto non giunge la presente condizione della Scienza nostra, è forza dagli effetti che produce questo materiale nella macchina umana giudicare con rigore di analisi e di raziocinio della sua potenza, e trarne partito per stabilirne una cura.

Per dir fedelmente fino a qui fu tentata ogni cura, e più d'ogni altra la sintomatica, e la statistica d'ogni sito non ci dicde per risultato che la insufficienza dell'arte nostra contro questo morbo tremendo. Ma noi non vogliamo umiliarci, la via della critica che usò il Professore di Padova per

sviscerarne la natura non fu per certo seconda ad alcun'altra; noi siamo convinti che il colera agisca quale elemento straniero sulle vene alterandone le pareti e la funzione, travolgendo l'ordine di tutto il sistema irrigatorio della macchina umana; non dobbiam starci; egli è per la via della critica che dobbiamo combattere coi mezzi tutti che ci son porti, gli effetti di questo flagello.

Qualora il miasma sia da noi ispirato o assorbito, dà segno nei nostri corpi d'esservi penetrato; il dolore allo stomaco, i borborigmi, le tensioni, i pungimenti di bassa ventre, la stitichezza o la diarrea, la sete, il mal'essere, il torpore e la prostrazione della persona cel dinotano a sufficienza. Fin qui non c'è sviluppo del morbo, ma pochi nuovi effluvi inspirati o assorbiti, o circostanze particolari di errori di dieta, di perfrigerazione, di patema, ecc., ecc., cel posson mettere in campo. A combatter questi prodromi di una malattia che con tanta ferocia può assalirci, con trepida speranza di salvamento, non dovressimo usare renitenza o fatica. I purgativi blandi, l'olio ed i tamarindi; le bibite acidule lunghe diacciate bevute a riprese; il coricarsi a letto per tempo, il giacersi a letto ove meglio convenga; il vestire di lana almeno l'estremità e il bassoventre; l'uso di brodi, di riso, di carni bianche, di vino assai misurato; il sanguisugio all'ano, e il salasso; e il vivare d'un

umore il meno triste possibile sono i mezzi i più opportuni e i più saggi.

V' à il gran pregiudizio, e talvolta con poca mente ancor favorito, sull' usare d' un po' d' olio di ricino, del sanguisugio o del salasso. E non vuolsi riflettere, che la salute non sta nel soverchio di forze, se forze mai v'anno in chi à pletora o disordine di funzioni digerenti, ma in una data normalità. E qualora vi siano sintomi d' indigestione, l'olio di ricino, o di pletora, il sanguisugio, e il salasso, sono soccorsi immediati i quali correggono la condizione del tubo e della circolazione, senza favorire per niente lo sviluppo del morbo ma anzi opponendovi interamente, giacchè il circolo delle tele intestinali siccome quello dell'albero del sangue si sbriglia, e si mette ad un' azione più libera, e nel mentre corregge la prima azione morbosa sull' albero delle vene, lotta con maggior vita contro il virus nemico che tenderebbe a porgere gli effetti dello stagnamento (1).

(1) La prima condotta di militari ammalati che io ebbi a visitare ammontava a circa 100 individui il maggior numero de' quali affetti da febbre gastrica con diarrea, e su quasi pel maggior numero io ò prescritto l' emetico o l' olio di ricino con ottimo esito. — Non è guari io fui dimandato a visitare una donna a poca distanza della città, la quale da prima pativa di diarrea e gli fu prescritto da un cotal medicante buona copia di tamarindo con gomma e diascordio, quando io la vedeva, avea bensì l' alvo stipato, ma era gonfia nel ventre e nelle gambe, e avea il respiro affannoso: alcune polveri di cremore, rabarbaro e uniti gli lasciarono l' alvo e in pochi giorni guarì. — Il mio collega Dott. Liberali trattò una diarrea in un militare con ripetute dosi di sal di prunella e sane — Le diarree non sempre cedono agli astrin., le molte volte riescono perniciosi

Questa è una verità che non domanda maggiore dimostrazione, e che solo desidererebbesi fosse sentita universalmente; avuto sempre riguardo a quelle eccezioni d'individualità o di circostanze, dove il solo giudizio del medico, fatto con il più fino accorgimento dell'arte, può calcolare sui vantaggi o sui discapiti che possono avvenire al paziente, dallo scemarsi le forze per un flusso di ventre o per diminuzione della massa sanguigna.

Ma ove sempre non si voglia o non si possa farsi caso di turbe in altra epoca minuziose, e peggio ove si meni una vita libera e poco sobria, il morbo coglie o qual fulmine in brevi ore uccidendo, o pronunciandosi per gradazione di sintomi.

Nel primo caso è come chi fosse colpito da potentissimo veleno; così repente è la totale prostrazione delle forze, la mancanza dei polsi, la perfrigerazione, il color plumbeo, e lo svisarsi del volto, che l'arte nostra fin qui non à modo da opporre con relativa potenza per vincere quel rapido sconvolgimento dell'umana organizzazione. Non sono i più frequenti simili casi, ma pure occorrano per lo più nei bevoni, nei girovaghi notturni che si spendono a tutt'uomo nella gozzoviglia, nella crapula, nel lupanare. Cotestoro o affievoliti nella vita sensitiva, o assomati negli organi della vita vegetativa, provano tutta la forza del veleno colerico, senza poter reagirvi, per essere

o depressi dalla esaurita forza nervosa, od oppressi dallo stato riboccante dei canali dell'apparato circolatorio.

Fu tentato in simili occorrenze i più virosi farmaci, nelle dosi più smisurate, ma nulla valea nè manco a guadagnare la vita, o prolungarne la miseria.

Nell'altro caso, quando il colera con poche o soverchie indisposizioni dei giorni antecedenti, dietro disordini dietetici, infreddamenti, patemi, o senza cognizione di veruna prossima causa, si pronuncia coi sintomi d'essere qualificato. Questo è il più frequente, il più comune, è quello che ni costò migliaia di vittime, e ne costa tuttora, ed è quello ch'esige imperiosamente dai ministri di di questa Scienza un metodo razionale di cura, nella speranza d'esiti meno infausti. Riferiti agli organi loro tutti i fenomeni che vanno a qualificarlo risulta, come fu dimostrato, la violenta azione d'un agente straniero introdotto nella macchina umana collo sviluppo del morbo dar per effetto la concentrazione e lo stagnamento del sangue. Solenne quindi indicazione che balza agli occhi di qualunque medicante si è quella di promuovere con ogni mezzo dell'arte la eccentrazione di questo fluido, e sbrigliare la circolazione. E fu per questa spontaneità di deduzione, che fu nel colera tentata ogni cura e ogni farmaco con ogni misura,

appagandosi per lo più di leggere il morbo alla corteccia, senza usare del raziocinio e dell'analisi a sviscerarne il midollo, e fu comunemente abusato con rimedi che spinsero il malato al sepolcro, o per lo meno inefficaci od nocui, li tradirono per non avere impiegato il tempo opportunamente con sussidii più razionali.

Ora ad ottenere questa eccentrazione e questo sbrigliamento di circolazione, proponesi il medico di valersi di mezzi interni od esterni. E qui ripetesi, che io intendo di parlare di colera già sviluppato, cioè di quello che è di già accampato il polso fuggevole la perfrigerazione, il color plumbeo, cogli altri accessori di vomito, diarrea, crampi, ecc.. Per poco che si voglia por mente sullo stato dello stomaco, non si durerà fatica a persuadersi quel viscere siffattamente essere maltrattato per le costrizioni del vomito, quale effetto di una pressione violenta esercitata da una precipitosa corrente sanguigna, perdurante, da dover o rimandare dietro i connati qualunque medicina ivi penetri, o tratteuendola, serbarla infruttuosamente per l'inazione dei vasellini assorbenti. Crederei non dover ricordare che ogni e qualunque medicamento agisca sulla fibra vivente per l'ufficio degli assorbimenti; che sospesa questa funzione ogni medicamento non agirebbe che meccanicamente con la materiale presenza, e la sua

azione non sarebbe portata oltre le pareti dello stomaco; che potrebbe anche in alcun caso valere a frenare il vomito, ma assai mite conforto, e non saprei qual vantaggio; avvegnacchè nonsi avrebbe frenato che un fenomeno di quel massimo disordine della circolazione, che infrattanto va a gran passi uccidendo il malato.

Per tutto questo io sono pienamente d'avviso, che nel colera sviluppato, sia tempo perduto con sommo danno della umanità il ricorrere a' farmaci interni, poichè lo stomaco è in preda ad una morbosa smodata azion di funzione, che oppone violentemente alla funzione dello assorbimento, e quindi alla manifestazione della efficacia di qualunque rimedio. Che ove anche questo parzialmente in alcune circostanze potesse effettuarsi, non saprei come e quanto rispondesse l'albero della circolazione a sentire l'effetto, e quale e quanta forza di relazione vi fosse tra la contrastata azione di un farmaco e la violenza di un morbo così impetuoso.

Esclusa quindi la somministrazione interna medicinale, non si à a ricorrere che agli esterni soccorsi, e tali che siano potenti a trascinare la circolazione dai centri alla periferia. Il che ottenuto, i fenomeni di perfrigerazione e di color plumbea cedono da diritto, siccome il freddo non è che per difetto di sangue arterioso alla cute, e

la cianosi o color plumbeo per intasamento di sangue venoso.

Fu data mano comunemente a soccorrere il coleroso nella assiderazione, e furono impiegati quei mezzi che non sarebbero stati altrimenti praposti dalle donnucce; vo' dire l'uso e l'abuso di ogni esterno calefacente. Soccorrere di tal guisa un assiderato, fosse anche per gelo, è una disonorevole ignoranza delle leggi fisiche che ci governano; soccorrere un algido coleroso coi bagni tepidi o caldi, semplici o senapati, con le bottiglie d'acqua bollente, con mattoni infuocati, con ustioni ecc., rimane error vergognoso, giacchè se questi mezzi non agiscono che superficialmente, momentaneamente, con danno del tessuto cutaneo come il fatto dimostra, egli è tempo empiamente perduto con orrore del paziente e dei famigliari; o se vi agiscono, sarebbe un adoperare in favore del morbo rendendolo più grave e più prontamente micidiale, perchè il calorico esterno è sopra-stimolo, ed è errore, il dimenticare che la calorificazione permanente di un corpo non può ottenersi che per lo sviluppo del calor naturale dello stesso.

I Medici d'ogni sito, anche quelli che nel colera intendevano un morbo di dissoluzione, viddero da poi l'opportunità del salasso, se non a combattere la natura irritativa e flogistica, almeno a sgomberare i canali della circolazione del sover-

chio di cui van traboccanti. Ma fatalmente, sviluppato il colera, le vene incise o non danno sangue o ne lasciano scarsamente fluire, quanto cioè ne può condurre il paziente chirurgo strofinando lungo la vena, dalla mano alla piega del braccio. Fu proposto il sanguisugio, le coppette, ecc., ma quantunque preziosi codesti soccorsi, pure non son misurati alla violenza del morbo.

Fu quindi visto dovere, adoperarsi d'ogni maniera per ricondurre la circolazione dai centri alla cute, imperocchè senza un tale effetto, nulla la efficacia di cotanti validissimi farmaci, inestimabile il sovrano soccorso del salasso, e infruttanto compassionevole spegnersi della vita dei colerosi. E qui la storia del trattamento negli asfitici per assideramento, se avvertiva come le frizioni, le coperture, le applicazioni di corpi caldi, bollenti, infuocati, il bagno caldo a vapore, ecc., non porgano che un calore artificiale, fittizio, che o soltanto superficiale, che non penetra, e che cessa col cessamento delle applicazioni suddette, risvegliava in quel mentre l'idea dei soccorsi praticati per restituir loro la vita, con la prodigiosa azione del freddo. Il quale se negli assiderati non è che un mezzo transitorio da abbandonarsi appena la circolazione e il calore si annunciano, siccome quegline non abbisognano davvantaggio di sottrazioni; nei colerosi poi è mezzo indicatissimo da

persisterne l'uso, siccome valido ad abbattere la natura del morbo.

La cute del coleroso già fredda non può tollerare il trabalzo d'un calorico esternamente applicato, senza ritenere una morbosa impressione che può avere per fine la mortificazione e la cancrena. Il freddo invece acquabilmente sentito dalla fibra non spenta del coleroso, penetra tra i vari strati della compage organica, e dove rubando calorico, rilassa fibre, tele, vasellini, commove la minima circolazione di que' tessuti, quindi quella degli attigui o continui, poscia quella dei centrici, e per forza di legge di equilibrio, risolve calorico e circolo a diffondersi per dove s'era ritratto. Di tal guisa commossa la circolazione si è ottenuto nella cura dei colerosi il massimo dei vantaggi, essendosi vinto quello stato d'impossibilità di valersi di tanti sussidi, e schiusa tutta la possibilità di far sentire così internamente che esternamente la efficacia de' più validi medicamenti, che è quanto dire, aver condotto la ferocia del morbo nella sfera della potenza dell'arte.

Nè l'uso delle aspersioni fredde, delle strofinazioni col ghiaccio, e delle immersioni nel bagno freddo è soltanto una poesia, un sogno, un deliro, ma il fatto vi risponde solennemente.

I signori dottori Gaymard e Gerardin ci lasciarono scritto fino dal 1832, che nel colera sotto l'uso delle lozioni fredde e delle frizioni col ghiaccio:

„ la surface du corps augmentait de température,
„ la turgescence vitale se développait insensible-
„ ment; l'aspect chalérique du visage et les dou-
„ leurs spasmodiques des membres inferieurs se
„ dissipaient: enfin une transpiration plus ou
„ moins abondante annonçait que l'imminence
„ du danger n'existait plus. " e da poi: „ un
„ phénomène bien digne d'intérêt est le bien
„ être qu'éprouvent le malades à la suite de ce
„ traitement; ils demandent et reclament avec
„ istance la répétition de ces lotions, de ces fri-
„ ctions; il boivent l'eau froide, et sucent les
„ morceaux de glace avec un délice et un bonheur
„ inexprimable; ils repoussent avec une sorte
„ d'horreur forte autre substance médicamen-
„ teuse. " e piu sotto. „ lors même que l'issue de
„ la maladie était funeste, il était encore facile de
„ reconnaître l'énergique influence de ce moyen,
„ par les modifications variées qu'il exerait sur
„ la circulation, la couleur, et la chaleur de la
„ peau, la quantité et la nature des excrétions,
„ etc., etc., sous l'influence de ce traitement, la
„ terminaison immédiate par la guérison se mon-
„ trait assez frequemment ".

GAYHARD et GERARDIN — *Traitement du Cholera morbus* — Paris 1832.

Il sig. prof. Günthner medico in capo dello Spedale di Vienna, sopra 400 colerosi guariti col ghiaccio nella passata invasione 65 n'abbe guariti.

Il sig. prof. Giacomini fino dal 1836 dacchè trattò il colera nel suo lazzaretto di Padova e formò il suo concetto sulla natura del morbo e sul suo modo d'agire sulla macchina umana, stabilì non solo nell'uso del freddo così interno ch'esterno un valido mezzo meccanico a riordinare la circolazione, ma un solenne sussidio a combatterne la natura, ed ebbe il conforto di vedersi coronato di buon numero d'esiti felicissimi.

Persuaso e convinto dei ragionamenti di questo illustre, e fiducioso negli esiti da lui e da' valenti pratici riportati, io non potea coscienziosamente in modo diverso prestare l'opera mia nel trattamento de' colerosi che mi occorsero in questi giorni di cnrare, ed eccone il conciso rapporto:

La serva e più tardo la moglie del Farmacista di Preganziol furono colte quasi improvvisamente da conati di vomito, da diarrea, con crampi vaghi, cerchio livido agli occhi, fisonomia sparuta, stringimenti allo stomaco, perfrigerazione alle gambe e alle braccia, con brividi sul dorso, e somma prostrazione di forze. — La giacitura nel letto, i tamarindi ripetuti, i senapismi, il ghiaccio per bocca, il nitro, ed una dieta austera valsero a troncare l'esordio pronunciatissimo d'un colera.

La signora Sofia Marin, giovane decombente da sette anni per affezione cardiaca che imperiosamente domanda più salassi alla settimana, fu colta repentemente da stringimenti ai precordii,

da conati di vomito, da flusso dell'alvo essendo per natura stipatissima, da pallore oltre l'usato con lingua fredda, con polsi fuggevoli mancanti, con perfrigerazione degli arti, e crampi compassionevoli con contorsione della dita delle mani e dei piedi, da non poter giacersi nel letto; — un salasso di sedici once, un senapismo all'addome; i bagni tepidi senapati fino alle coscie e i maniluvi d'ugual maniera, il ghiaccio per bocca e le fregagioni assidue, l'etere solforico esternamente, ed emulsioni gommo-oleose valsero a far scomparire una forma colerica assai pronunciata.

Callegaro Ambrogio affittuale del sig. Marco Bellinato dietro turbe di digestione che pativa da oltre venti giorni, forse per poca regola di vita, fu sorpreso di notte da vomito, da diarrea, da prostrazione di forze tali da cadere per terra nel mentre volea andarsi a servire al secesso, da perdita della voce, da cerchio livido agli occhi, pallore e svisamento del volto, perfrigerazione degli arti, e scoloramento di tutta la pelle; — ottenni un salasso alla libbra, e coi tamarindi con nitro, col senapismo all'addome, con emulsioni gommo-oleose, e semplice bagno freddo, ritornai alla salute questo vecchio in capo a dodici giorni.

Dorigon Teresa, poi che soffrì d'alcuni giorni dolori di basso ventre, con irregolari evacuazioni dell'alvo, dolore di stomaco, e abbattimento dalla persona, fu colpita da smodato flusso alvino, da

crampi vaghi alle gambe e alle braccia, da erripilazioni succedentisi a vampe di fuoco, da conati di vomito, da stringimenti precordiali; — un salasso generoso, l'olio di ricino, il ghiaccio, le bevande nitrate, ammortirono quella minaccia di colera che stava per svilupparse, e guarì.

Pietro Pieretto, detto Gazzetta di Dossan, quando io fui chiamato, era già svisato, freddo, plumbeo, senza polsi, senza voce, con vomito e diarrea, crampi, sospensione d'orina, in preda a colera sviluppato da più di sett'ore; — il bagno ghiacciato alle gambe, e alle braccia, il ghiaccio per bocca, un senapismo largo all'oddome, valsero in poche ore a ristabilire la circolazione, e il colore alla pelle, la voce e la perduta fisonomia; per cui dalla moglie e dai figli, calcolata vinta la malattia, fu desistito da ogni cura prescritta, e per sovvenire alla estrema prostrazione gli fu amministrato un pan trito con ova, per cui poco dopo preso da vomito gli ricomparvero tutti i sintomi colerosi, e lasciò la vita in men di tre ore.

Faveretto Antonio di Dosson, d'anni 27, giovane robusto, forse per disordini di dieta e per infreddamento, fu colpito da colera veemente; vomito e diarrea, respiro breve affannoso, svenimenti, crampi orribili con gemiti, lingua ed alito freddo, vermi fuggenti, voce bassa, polsi scomparsi, pelle plumbea, perfrigerazione totale della persona; — le fregagioni col ghiaccio, indi il ba-

gno ghiacciato a vicenda sulle gambe e sulla braccia, un largo senapismo all'addome, il ghiaccio per bocca, il sanguisugio ripetuto allo scrobicolo del cuore, alle tempie, alle apofisi mastoidee, il gioco di senapismi dovunque, un vescicatorio alla nuca, il decotto di tamarindo nitrato, le bevande con acido minerale, e larga dose di solfato di chinina, in sette giorni fugarono ogni sintomo, e meno una somma prostrazione della persona, fu reso convalescente assai prossimo alla salute.

Teresa Pollon, moglie del cocchiere Antonini, di 32 anni, gracile, infermiccia, dedita al vino ed ai liquori, da qualche tempo assalita ad ogni tratto da vomito, forse per indurimento al piloro, e da ricorrente asma di petto, fu sorpresa dal colera con tutto l'apparato fenomenologico. — Il ghiaccio internamente ed esternamente, i senapismi all'addome e volanti in capo a sett'ore gli ristabilirono la circolazione; le sanguisughe allo scrobicolo del cuore, e dietro gli orecchi, il salasso generoso. l'emulsione gommo-oleosa, le bevande acidule nitrate distrussero in tre giorni ogni sintomo coleroso; ma vi si sviluppò una febbre con asma soffocante, che in onta ai più energici e misurati soccorsi, stante le individuali predisposizioni, in capo a otto giorni spense la vita.

Undici furono gl' individui côlti di colera nell'ospitale militare a me affidato. Gli ultimi cinque, siccome trasportati in altro locale da poi istituito

pei colerosi, e sotto altri medici, non so qual metodo curativo e qual sorte abbian corso.

Degli altri i due primi, col bagno freddo diaciato, svolsero in poche ore la calorificazione, ma forse per poca attitudine di soccorso in ragione della violenza del morbo, in breve ore morirono.

Il terzo per uno sbaglio d'infermeria ingiuata alle solite fredde abluzioni, ingollò una dramma e mezzo di laudano in due volte alla distanza di un'ora; superò lo stato algido, ma fu colto da frequente e doppio singhiozzo e da profonda affezione cerebrale, cui però per una cura energica deprimente valsi a spegnere, e guadagno la salute.

Il quarto, côlto da un colera il più sviluppato, mercè le fregagioni col ghiaccio, le abluzioni fredde, i senapismi, il ghiaccio per bocca, le bevande acidole nitrate, e il solfato di chinina, guarì perfettamente.

Il quinto, senza polsi, freddo, cianotico, per l'opportanità del momento fu visitato dall'egregio collega dott. Liberali, il quale ad exemplum del favorito successo in quella stanza medesima gli consigliò il bagno freddo, e nel dì appresso ristabilito il circolo il salasso, e da me poi preso in cura, siccome del mio riparto, col sanguisugio, col nitro, ecc., perfettamente guarì.

Il sesto villico di S. Lazzaro, infermiere addetto a quell'Ospedale, già in preda d'alcuni

giorni ad affezione di petto con febbre, per disordini di dieta, venne dal colera fieramente colpito. e quasi fulmine in poche ore, reso nullo qualunque sussidio, morì.

Questi furono tutti i casi di colera, che fino a qui, e siano gli ultimi, ebbi a curare e mi offersero il colera incipiente, lo sviluppato, il fulminante. Io son d'avviso che il primo debba cedere all'arte la sua minaccia, e declinare ogni qualvolta il medico si valga del raziocinio per consigliare a seconda del caso; che l'altro, qualora non perdasi il tempo a prodigare soccorsi vani per la via dello stomaco, dove la funzione smodatamente passiva non ne permette l'assorbimento, ma invece si confidi di richiamar prima direttamente la calorificazione e la circolazione alla periferia coi mezzi meccanici suggeriti da una filosofia medica, entrerà nella sfera bensì dei morbi potenti, ma però sotto il dominio di potenti sussidii; i quali amministrati opportunamente a norma delle variate indicazioni, daranno il conforto d'esiti meno infausti; che il terzo pronunciandosi qual fulmine siffattamente concentri la sua ferocia, da rendere nulla qualunque potenza medicatrice fin qui conosciuta.

Da quanto fu esposto emergono alcuni spontanei corollarii, i quali potranno esser messi a profitto onde possibilmente evitare il fatalissimo morbo, avvisarsene ove minacci o sviluppi, e soccorrersi finchè un medico razionale ne diriga la cura.

COROLLARII PRESERVATIVI E CURATIVI

1. Guardar la persona d'ogni maniera d'infreddamento, il basso ventre ed i piedi protetti; le lane soddisfano.

2. La dieta sia di facile digestione, sobria, temperante; le carni rosse sanguificano, gli aromi, il vino e gli spiritosi accendono; se n'usi moderazione.

3. Gli erbaggi, i legumi, ecc., perchè proscritti? non temprano forse nell'ordinaria condizione della vita il cibo animale, e rendono più scorrevole la sanguificazione? ma forse effluvii miasmatici potrebber esser deposti su que' vegetali, o penetrativi?... cibarne assai parcamente, ben cotti e meglio accomodati, sarà prudenza apprezzabile il non usarne.

4. Le frutta in genere siano scelte, mature, scorticate, e lascino desiderio.

5. Le bevande, meglio fredde che tepide o calde; non tracannate a dismisura, ma ingollate a riprese; sien rese gradite cogli acidi e con lo zucchero.

6. Il tabacco per fumo non nuoce; la pippa o il cigarro ponno esser giovevoli.

7. L'aria che si respira sia libera; un'aria soffocante sempre nociva; durante un'influenza, perniciosa; si eviti l'aria notturna, e di starsi o giacersi a cielo scoperto sotto un'atmosfera umida.

8. Le fogne, i letamai, i fossati stagnanti sospendano facilmente il miasma, il dimorarvi presso pericoloso.

9. La vita sia moderatamente attiva; la quiete invita alla torpidezza, il moto soverchio mette al sudore, e puo occasionare gl' infreddamenti.

10. Sia l' animo possibilmente tranquillo; non si accarezzino le miserie, non si stemperi coi patemi; la vita è unica, la salute un tesoro

11. La gozzoviglia e la crapula sociano col colera; l'esaurimento di potenza nervosa disarma chi n'è assalito.

12. Farsi caso d'ogni fisica indisposizione; *principiis obsta*, non sempre si puo dir nel colera, *sero medicina paratur*.

13. La diarrea non esige sempre gli stitici; un medico razionale prescriverà quelli o i purgativi con ottimo effetto.

14. La pletora opprime le forze, e il salasso n'è il correttore; perchè temerne gli effetti? Chi ribocca di sangue e piu opportunamente disposto che chi n'e impoverito.

15. Se minacci il colera cogli affanni, co' stringimenti ai precordi, con vomito o diarrea, crampi; coricarsi nel letto, applicare sul basso-ventre una polte di raffano rusticano (cren) grattuggiato e di aceto, usare di bagni tiepidi senapati all' estremità e di fregagioni, inghiottire de' pezzetti di ghiaccio, e infrattanto chieder del medico.

16. Se coglie in giunta una somma prostrazione della persona, con freddo agli arti, con pallore mortale o colore di piombo della pelle, e manchi-

no i polsi e la voce, e la lingua sia fredda, tosto si coprano le gambe e le braccia con pannolini inzuppati nell'acqua fredda o diacciata, si applichi un largo empiastro di raffano e aceto tra la fossetta del petto e l'ombelico, s'ingolli del ghiaccio a pezzetti, si fregbino le estremità con un pane di ghiaccio, si beva freddo a sorso e con frequenza: non si smarrisca nell'animo, poiche adoperandosi di tal guisa la circolazione non si addentra vieppiù. e facilmente ritorna, e il morbo e trascinato tra i poteri dell'arte.

17. I famigliari e gl'infermieri soccorrano con premura, con carità, assidnamente i malati di colera; i medici prescrivono, e la salvezza dei colerosi e tutta affidata allo zelo e al buon cuore degli assistenti.

18. Chi assiste un coleroso, userà di lavarsi frequentemente le mani con un misto di acido solforico e d'acqua, in ragione di una dramma e mezza per libbra d'acqua.

19. Si userà ogni riguardo di non accomunare i lini di quel servizio; e sia l'esito la salute o la morte, sarà precetto disinfettare ogni indumento e la stanza.

20. Superato il colera, sommi sieno i riguardi nella convalescenza; sia la pelle coperta, la dieta assai rigorosa, e protratto il desiderio di abbandonare il letto e la stanza.

fuggevole, il color plumbeo ripetono la concentrazione del sangue per un ingorgo venoso, qual'effetto d'un'azione deleteria del miasma colerico sulle vene, e gli è d'uopo con mezzi diretti ottenerne la eccentrazione. Questi mezzi non possono essere che meccanici esterni, giacchè per la via dello stomaco, come fu detto, ogni sussidio tornerebbe infruttuoso, sospeso essendo l'assorbimento. Lo stomaco in quello stato è in preda ad una smodata azione per pressione ed oppressione del circostante apparato circolatorio. L'azione prodigiosa del solo freddo, fino a quest'oggi, può valere con metodo razionale a ricondurre il sangue alla periferia, e aprir quindi il varco all'azione dei farmaci più opportuni.

Gli stimoli interni, gli oppiati, gli anodini, ecc. o non agiscono per l'impotenza degli assorbenti, o se mai vi agiscono, nel mentre suscitano lo sbrigliamento della circolazione, feriscono gli organi cerebrali, e aggiungono morbo a morbo. E quel ch'è peggio, si è, che si veggono comunemente prescritti anche dai medicanti non medici, e per qualunque forma con cui si pronunci il colera, per lo che, come io vidi, quello stesso esordiente che declinerebbe con pochi sussidii razionali, mercè il metodo curativo, sposato quasi panacea, si associa a grave affezione delle meningi o del cerebro, facendo trepida la salute e la vita. E senza opporre che il colera possa, superato lo stato algido con qualunque sia metodo, dispiegare una forma meningea o cerebrale, Dio non voglia, che il soverchio numero delle cotante tifoidee che si van predicando non si debban ripetere dagli anodini e dagli oppiati. Nè valga ad appoggiarne l'azione, il riferire uno o più casi di esito favorevole, giacchè in questi il colera non sarà stato pienamente sviluppato, cianotico, e questi stimoli agendo, avranno giovato egualmente il vino caldo con aromi tracannato dal volgo negli infreddamenti bronchiali, arri-

schiando come ognun vede, per una via indiretta non razionale, di render grave e pericoloso un morbo leggero.

Dateci un coleroso cianotico, gli si faccia ingollare quanto si voglia di oppiati o di anodini, non si otterrà la circolazione che in rarissime circostanze eccezionali, e alla miseria compassionevole di quello stato, cadavere vivente, gli si raggiungeranno il singhiozzo e le affezioni del cerebro, e morbo e morbo gli spegneranno la vita.

Non fu orgoglio o vanità che mi determinarono a render pubblico questo mio qual siasi ragionamento, ma pure desiderio di giovare alla umanità, e fiduciosa speranza che i medici vogliano decidersi ad esperire prima di dare il vieto all'uso del freddo per soccorrere i colerosi cianotici. La dottrina dell'illustre Professore Giacomini regge alla critica, mi mancavano i fatti per essere pienamente convinto, io li ebbi che mi corrisposero, ed ò sentito prepotente dovere di farla rivivere, io spero, utile ed onorata.

Fin qui religiosamente coscienzioso di questo mezzo per restituire la circolazione al coleroso cianotico, ripeterò, e sempre, ai miei colleghi :

Si quid novisti rectius istis
Candidus imperti, si non, his utere mecum.